

Lo scontro sociale



I conti dello Stato peggiorano nonostante le stangate
A luglio il disavanzo ha raggiunto i 90mila miliardi
Palazzo Chigi: garantiremo le pensioni reali, non di più
Inflazione più alta e spesa per interessi alle stelle nel '93

Deficit, un buco da 165mila miliardi

Saltano le previsioni. Amato: pensionati, accontentatevi

Nonostante le stangate, alla fine dell'anno il deficit dello Stato raggiungerà i 165mila miliardi, quindicimila in più rispetto alle previsioni. Il debito pubblico sarà di un milione e 625mila miliardi. E nel 1993 l'inflazione sarà più alta di quella prevista. Gli obiettivi del governo stanno saltando uno dopo l'altro, ma Amato difende la manovra e replica alle critiche: «Può essere solo rinforzata».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Assediato da tutte le parti, esposto ora anche alle bordate del suo partito, Amato non molla. «La manovra può essere solo rinforzata», continua a ripetere, anche se già si parla di modifiche consistenti su sanità, pensioni, fisco. In attesa del consiglio dei ministri mercoledì discuterà dei ritocchi alla manovra e varerà la legge finanziaria, il capo del governo continua a difendere a spada tratta il suo operato. «Credo che da socialista quello che ho fatto fosse coerente con le mie idee e i miei valori».

Al pensionati calati a Roma in 20mila, Amato dice che toccherà per il prossimo anno dovranno accontentarsi di essere messi al riparo dall'inflazione, e basta. «Di più non si può fa-

Bankitalia 10mila miliardi «sotto» Colpa della bufera valutaria di luglio

Il saldo del conto corrente della Banca d'Italia con l'Ufficio Italiano dei Cambi si è ridotto in luglio di 10.762 miliardi di lire, una spia dell'impegno cospicuo sui mercati valutari delle autorità monetarie, visto che il conto coinvolge la gestione delle riserve valutarie. Il dato è tratto dai conti di luglio di Tesoro e Banca d'Italia, resi noti ieri. Ecco i movimenti del saldo del conto corrente con l'Uic nei vari mesi del 1992

gennaio	-1.010
febbraio	+271
marzo	-1.458
aprile	-4.818
maggio	-802
giugno	-5.776
luglio	-10.762

un quarto a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente. E questo a dispetto delle entrate tributarie, cresciute in misura considerevole (si pensi che proprio a luglio il condono ha portato nelle casse dello Stato circa 9mila miliardi). Ma già si conosce il risultato

compendente periodo del l'anno scorso, quando il disavanzo era di 81mila miliardi. E nemmeno la manovra finanziaria di luglio riuscirà a riportare le cose a posto. Vediamo perché.

Previsioni travolte. Per il 1992 il governo ha fissato un obiettivo di deficit: 150mila miliardi, uguale a quello dello scorso anno. Ma non sarà raggiunto, i tecnici del ministero del tesoro hanno già emesso il loro verdetto. Ci si potrà ritenere soddisfatti se alla fine del '92 il deficit sarà di 165mila miliardi. Il «buco» tra le previsioni e la realtà sarà così di 15mila miliardi, forse qualcosa di meno, ma non molto.

Molto dipenderà, avvertono, da quanto il Tesoro, dalla piena riuscita della manovra di luglio. Ma per ora appare assai

difficile, per fare un esempio, che i 7mila miliardi previsti con le privatizzazioni entrino tutti, nonostante il governo abbia appena deciso di disfarsi dell'Efim (pratiche che vanno avanti da due anni). E intanto, sempre per la fine del '92, è previsto che il debito pubblico superi quota un milione e 620mila miliardi, e cioè il 106,8% del reddito prodotto in un anno dall'intera collettività.

Interessi e inflazione: un '93 nero. C'è poi l'incognita della spesa per gli interessi che lo Stato paga sul debito pubblico. L'ultima asta dei Bot ha fatto schizzare il rendimento netto intorno al 16%, e la febbre dei tassi non accenna ad abbassarsi: il prossimo anno il peso degli interessi sul bilan-

cio pubblico dovrebbe superare i 200mila miliardi.

Ad aggravare i conti pubblici, inoltre, arriverà il prossimo anno una nuova impennata dei prezzi, anche questa diretta conseguenza delle difficoltà della lira e della svalutazione. Tanto per cominciare, nel 1992 l'inflazione non scenderà sotto il 5%, contrariamente a quanto annunciato (non senza enfasi) appena un mese fa. E nel '93 l'inflazione non scenderà sotto il 5%, contrariamente a quanto annunciato (non senza enfasi) appena un mese fa. E nel '93 l'inflazione non scenderà sotto il 5%, contrariamente a quanto annunciato (non senza enfasi) appena un mese fa.

Beni di lusso e aggravati Irpef: ecco le «vittime»

ROMA. I motociclisti saranno le vittime principali della nuova tassa sui beni di lusso. Saranno infatti ben 30.000 - secondo le stime governative - quelli chiamati a versare il quintuplo del bollo di circolazione, girando all'erario circa 37 miliardi di lire, cioè una metà del gettito massimo previsto per la nuova imposta.

Un calcolo puntiglioso degli effetti delle misure fiscali recentemente varate per decreto-legge è offerto dalla relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione del «decreto» del 19 settembre scorso.

Per le autovetture con potenza fiscale superiore ai 24 cavalli, gli esperti governativi calcolano in 18.000 le unità immatricolate negli ultimi 21 mesi. Di esse però solo 3.600 dovrebbero essere di proprietà di persone fisiche e il gettito dovrebbe perciò ammontare intorno ai 16 miliardi.

Poco (un paio di miliardi) dovrebbero rendere i caravan oltre i 30 cavalli fiscali, circa un migliaio di casi.

Ancora più ristretto il numero degli aerei privati di persone fisiche: non più di 200 unità, con un gettito di 4 miliardi, cui vanno aggiunti i 6 miliardi per gli elicotteri (una quarantina di apparecchi di proprietà di persone fisiche).

Le persone fisiche intestatarie di barche lunghe più di 15 metri sarebbero mezzo migliaio, visto che il 90% delle barche «lunghe» è intestato a società e altre persone giuridiche. In tutto saranno tassate così solo 500 barche, per un gettito di 13 miliardi.

Tuttavia il trucchetto sta ve-

nedo allo scoperto e il governo sta già pensando di correre ai ripari, non si sa ancora se tramite un disegno di legge, o con un decreto legge. L'idea, che dovrebbe consentire, almeno per quanto riguarda la tassazione dei beni di lusso, di ampliare notevolmente il gettito, è quella di inserire tra i soggetti di imposta anche quei beni intestati alle società.

Per quanto riguarda, invece, l'Irpef, la nuova curva delle aliquote colpirà più o meno pesantemente 8.860.000 contribuenti che per l'85% sono lavoratori dipendenti.

Il recupero di gettito di competenza 1992 è indicato in 3.800 miliardi di lire, di cui 1.000 miliardi incassati direttamente prima della fine dell'anno, tra accenti e maggiori ritenute.

L'aliquota unica per la detrazione degli oneri deducibili permetterà invece di recuperare gettito per 840 miliardi. Nel 1993, per l'incidenza sull'accounto, il recupero sarà doppio (circa 1.500 miliardi). Ben 3300 miliardi saranno ottenuti dalla proibizione della deduzione del 75% dell'Ior: 1.020 miliardi dalla società e 2.280 dalle persone fisiche.

Infine il lavoro autonomo e il reddito di impresa, assoggettato al nuovo meccanismo dell'ancoraggio al contributo lavorativo diretto dell'imprenditore e del collaboratore familiare: il fisco conta di far emergere base imponibile aggiuntiva per 23.000 miliardi di lire, così ripartita: lavoro autonomo 4.000 miliardi, imprese contabili semplificate 13.500, imprese contabili ordinaria 5.500. Il gettito presunto è indicato in circa 6000 miliardi.

Parla Guillermo Estebanez analista della società Usa di rating Nuova sentenza di Moody's «Italia, un debito senza freni»

L'Italia paga lo scotto di non aver saputo cogliere l'occasione di riequilibrare i conti pubblici quando il fardello del debito era più leggero e la congiuntura più favorevole. Ora il deficit è destinato a crescere fino a metà degli anni 90». È questa l'opinione, espressa in un'intervista all'Espresso, da Guillermo Estebanez, analista per l'Italia di Moody's, la più autorevole agenzia americana di rating.

della Francia, del Giappone, degli Stati Uniti, del Canada e persino dell'Austria e della Gran Bretagna.

Poi ci sono i paesi in serie B...

Quello che noi chiamiamo il secondo gruppo (Aa) di cui fa parte l'Italia. A sua volta questa famiglia è suddivisa in Aa1, Aa2 e così via. I titoli sono ben quotati ma a differenza di Aaa, il margine di protezione è inferiore, ovvero i rischi di non essere ripagati ci sono, anche se direi che sono minimi. È importante sottolineare che la nostra valutazione è a lungo termine ed è per questo che consideriamo i titoli di Stato italiani come non pienamente affidabili.

Aa3 rappresenta uno scivolone, una degradazione che compromette l'affidabilità dei titoli di Stato italiani emessi sul mercato estero?

Parliamoci chiaro. I titoli di Stato sono lo specchio fedele della situazione del paese. Come analista, per quanto riguarda l'Italia, noto una debolezza latente nella finanza

pubblica, una grande incertezza politica e, in politica estera, non posso non rilevare quanto sia difficile il percorso per l'unificazione europea. La riduzione del disavanzo pubblico, a mio avviso, sarà lenta visto l'alto livello già raggiunto attualmente dalle tasse. Non dimentichiamo che l'aggiustamento finanziario è legato alla debolezza della crescita economica internazionale. E infatti la competitività delle esportazioni italiane è danneggiata dalla congiuntura mondiale. Ne deduco che l'ingente debito pubblico italiano, continuerà a crescere fino a metà degli anni 90.

Ma allora il futuro delle obbligazioni italiane è tutto in nero?

Non esageriamo. Il gruppo Aa3 non è poi così male, l'Italia dovrà affrontare un più che necessario periodo di assestamento. L'Italia ha perso appuntamento storico: quello di riequilibrare i conti quando il fardello del debito era più leggero e la congiuntura più favorevole. E ora paga.



Giuliano Amato e Luigi Abete alla cerimonia del premio Estense a Ferrara

Prodi: rientreremo nello Sme ma solo dopo il risanamento

TORINO. «Credo ancora nello Sme, ma penso che dovremo rientrarci solo quando saremo in grado di dare fiducia all'estero sul fatto che la parità che prenderemo la manterremo anche nel futuro».

Lo ha detto ieri l'economista Romano Prodi ai giornalisti, a margine di un convegno sull'economia tedesca, organizzato a Torino dal Ceris (Istituto di ricerca per l'impresa e lo sviluppo), «il problema» - ha aggiunto Prodi - «non è rientrare a gara nello Sme, ma rientrare in modo che nessuno possa più discutere e giocare con la lira».

Quindi, dobbiamo prepararci con il risanamento economico. Dobbiamo fare rina-

scere il sistema industriale, ridare fiducia agli imprenditori, fare in modo che si riprenda a investire, che si capisca che c'è un domani».

Secondo Prodi, le privatizzazioni «possono essere un'occasione per costruire un sistema come quello tedesco, ma se si tratta di prendere quattro lire per dare via qualcosa, allora - ha detto - credo che non servano a niente».

Alla domanda su quanto i costi dell'unificazione tedesca pesino anche sul nostro paese, Prodi ha replicato, «noi non stiamo morendo per Dresda, come dice qualcuno, stiamo morendo per Roma».

Come pagare l'Isi? Il fisco scioglie gli ultimi dubbi

Sull'Isi, la patrimoniale straordinaria sulla casa, le Finanze sciogliono gli ultimi dubbi, a pochi giorni dalla scadenza del 30 settembre. Per i box auto si verserà il 3 per mille, per cantine e soffitte (ma solo se sono incluse nella stessa partita catastale), il 2 per mille. L'abitazione del portiere è a carico dei condomini. Norme complicate in caso di proprietà tra coniugi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cadono gli ultimi veli sui misteri dell'Isi. A pochi giorni dalla scadenza ultima per il pagamento dell'imposta straordinaria sugli immobili (30 settembre) il ministero delle Finanze ha diffuso le ultime note di chiarimento su questi più controversi. I fabbricati che beneficiano dell'esenzione ventiquinquennale dall'Ior, spiega, ad esempio, il ministero, non sono esclusi dall'applicazione dell'Isi. Chiara la normativa riguardante i box auto, per i quali l'aliquota applicabile è sempre quella del 3 per mille, anche quando questi sono di pertinenza dell'abitazione principale (sottoposta invece ad un'aliquota del 2 per mille).

Altro interrogativo che coinvolge milioni di italiani è quello riguardante le modalità di pagamento per le unità immobiliari in condominio, come ad esempio l'abitazione del portiere di uno stabile. In questo caso sarà obbligo dei singoli condomini versare il tributo, con l'aliquota del 3 per mille, ciascuno per la quota parte di spettanza. Tuttavia, per facilitare l'adempimento dell'obbligo, come suggerisce il ministero, viene consentito che il versamento possa essere effettuato dal condominio, fermo restando, in questo caso, che sarà poi l'amministratore a fornire ai singoli condomini la documentazione relativa alla determinazione dell'Isi, al suo versamento ed al riparto millimetrico.

Corposa la casistica riguardante gli appartamenti in comproprietà tra coniugi. Nei casi in cui la comproprietà è al 50%, l'imposta non è dovuta, qualora la quota pro-capite da versare non superi le 20.000 lire; mentre qualora i coniugi siano comproprietari di due appartamenti, ciascuno dei quali costituisca la dimora abituale di uno soltanto dei due, ognuno dovrà applicare l'aliquota del 2 per mille per la quota parte dell'immobile nel quale dimora abitualmente e quella del 3 per mille in riferimento alla quota parte dell'immobile nel quale dimora l'altro coniuge. Nell'eventualità di se-

parazione coniugale, infine, l'imposta sull'abitazione acquistata in comunione di beni è dovuta dal coniuge al quale sia stato riconosciuto, con sentenza del tribunale, il diritto di abitazione. Per quanto riguarda soffitte e cantine, l'aliquota da applicare è quella del 2 per mille, se queste sono incluse nella stessa partita catastale dell'immobile adibito ad abitazione principale del possessore, del 3 per mille, invece, nel caso in cui a queste sia attribuita una rendita catastale distinta da quella dell'abitazione. Spetterà poi alle cooperative, che alla data dell'11 luglio 1992 non avevano ancora «elaborato» l'assegnazione degli alloggi ai soci, versare l'Isi, applicando l'aliquota del 3 per mille.

Il contribuente che vive in un'abitazione di cui non è proprietario e possiede un altro appartamento non locato, non potrà usufruire, per quest'ultimo, delle agevolazioni (aliquota del 2 per mille e franchigia di 50 milioni). L'Isi dovrà essere applicata anche ai fabbricati rurali ancora censiti nel catasto terreni, qualora gli stessi non possiedano i requisiti propri della ruralità alla data dell'11 luglio e alle aree edificabili, mentre viene ribadita l'esenzione dall'imposta per tutti i fabbricati e le costruzioni poste nei cimiteri, compresi i colombari, i sepolcni e le tombe di famiglia, per gli oratori, i cinema parrocchiali (salvo che in questi non siano esercitate attività commerciali) e le abitazioni dei parroci (in quanto pertinenze di fabbricati destinati all'esercizio del culto) e gli immobili di proprietà dell'azienda autonoma di assistenza al volo. Nel caso di contitolarità dello stesso diritto reale su una unità immobiliare adibita ad abitazione principale di un solo possessore, a questo spetterà la riduzione di 50 milioni, da operare sul valore della quota parte di sua spettanza. Per i cittadini residenti all'estero, infine, sarà possibile provvedere al pagamento dell'Isi, anche presso aziende di credito con sede all'estero.

Il segretario del Pds: dopo le cose dette da Trentin e le manifestazioni di questi giorni il governo deve fare marcia indietro
Forlani smorza i toni della rivolta dc, il Psi difende il governo ma chiede modifiche. La Malfa: «Pensiamo ad altre maggioranze»

Occhetto: «O si cambia o sarà sciopero generale»

Sciopero generale. Lo sollecita, assieme ai lavoratori e ai sindacati, il Pds. Spiega Occhetto: «Non credo che un segretario debba indire uno sciopero. Ma dopo le cose dette ieri da Trentin, o si cambia o sarà inevitabile uno sciopero generale contro la politica del governo». Forlani sembra tranquillizzare i partner: magari ci sarà qualche modifica sulla sanità, ma la manovra sarà avallata dallo scudocrociato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manovra da rifare. Ma prima, manovra-Amato da sconfliggere. Come? Il più grande partito d'opposizione un'idea ce l'ha. Spiega Occhetto, il leader del Pds. «Non spetta certo ai segretari di partito indire gli scioperi. Ed è per questo che finora mi sono astenuto dal dichiarare pubblicamente quel che pensavo ai propositi». Cosa che, invece, hanno fatto alcuni «colleghi» di Occhetto, sia che fossero a favore

della manifestazione - «meravigliosa e pacifica» - dei pensionati a Roma. Per la Quercia, dunque, l'obiettivo è l'equità. Un obiettivo che, invece, per il presidente della Dc, De Mita non è proprio possibile perseguire. Questa tesi, l'esponente dello scudocrociato l'ha esposta ad un convegno a Genova. Occasione che il leader della sinistra ha colto anche per difendere il suo operato a Palazzo Chigi: «Io fui fermato per un ticket di ventimila lire». Inezie di fronte ai progetti di Amato. Ma a De Mita «non interessa fare polemiche, tanto più retrospettive. E allora, veniamo a oggi: per De Mita occorre «primariamente» risanare l'azienda Italia e poi riorganizzarla. Non si possono fare le due cose insieme, ci vogliono due fasi. E questa che il governo sta affrontando è quella iniziale, la fase del risanamento». Dove non c'è spazio per l'equità. Non è l'in-

giustizia della manovra di Amato a colpire De Mita, insomma. Il Presidente della Dc è invece spaventato dal «sentir dire che non basta». Insomma, passi per le scure di Amato, ma il facciamo punto.

Un discorso che non convince tutti nella Dc. Troppa e troppo forte è l'opposizione del mondo cattolico alla «filosofia» del documento governativo, perché qualche eco non arrivi anche ai vertici del partito. E fra le più autorevoli voci del mondo cattolico impegnato, c'è sicuramente la Caritas. Che ieri ha preso posizione sulla politica economica con una dichiarazione del presidente, monsignor Di Liegro. Posizione inequivocabile. «Come può pagare chi non usufruisce dello stato di diritto come handicappati ed emarginati? Non si può continuare ad essere indulgenti con una classe dominante corrotta».

Cattolici all'opposizione

della manovra, dunque. E così la Dc ha deciso di non legarsi mani e piedi ad Amato. In questo modo si spiega anche il deciso «no» dello scudocrociato ai provvedimenti sanitari. Accompagnati da un contro-piano, presentato l'altro giorno al consiglio dei ministri. Contro-piano che non deve essere piaciuto molto agli alleati, se l'ancora segretario Forlani ieri ha sentito il bisogno di tranquillizzarli. Lo ha fatto, parlando a Recanati nella solita, tradizionale forma non proprio brillante. «Le difficoltà e i problemi che dobbiamo affrontare richiedono soprattutto un'azione di governo durevole e di difesa dell'occupazione. Questo è oggi l'impegno primario rispetto a quale la Dc e tutte le forze responsabili debbono concorrere. La manovra diretta a ridurre il disavanzo e a difendere la lira è necessaria ed è la condizione ineludibile per

rimanere e progredire in Europa». Solita forma, ma stavolta il senso sembra chiaro: Forlani difende l'impianto del documento economico. Magari farà eccezione su questo o quel punto, ma, insomma, il grosso della manovra passerà anche con l'assenso democristiano.

Per un Forlani che frena, c'è un Nicola Capria, della segreteria socialista che blocca le «intemperanze» che s'erano manifestate pure nel suo partito. E ieri ha detto: «Devono restare ben saldi gli obiettivi della manovra. Altrimenti non è solo il governo che viene sconfitto ma il Paese che si avventa sulle sue difficoltà». Detto questo, fatta una battuta sul comitato di Mantova («... la manifestazione unitaria sono utili ma non bastano... non serve la protesta agitatoria»), anche l'esponente socialista concede qualcosa: «La manovra può essere ragionevolmente modifi-

cata». Ma è proprio quest'ultima affermazione, unita alle proposte di emendamento che gli circolano nella maggioranza, a mandare su tutte le furie La Malfa. Ecco cosa ha detto alle agenzie di stampa, il leader del Pri: «Nei giorni scorsi i segretari della Dc e del Psi avevano affermato che l'attuale governo, essendo l'unico possibile, era il migliore. Se davvero questa è la loro opinione essi non dovrebbero sentire il bisogno di modificare le misure economiche tanto profondamente come invece oggi chiedono. Evidente che di questo passo non solo non ci saranno le misure aggiuntive che sono necessarie, ma neppure gli effetti delle misure varate». E allora, non resta per La Malfa che pensare al dopo Amato: «In queste condizioni la ricerca di una formula più adeguata non è una esercitazione, ma la sola via d'uscita».